

CREA: con il progetto Greenresilient il vero
biologico coltivato in serra è possibile

RASSEGNA STAMPA

A cura di Giulio Viggiani
- Ufficio Stampa CREA



**NATIONAL
GEOGRAPHIC
ITALIA**

DA

La scommessa del vero biologico coltivato in serra

In assenza di regole chiare, oggi in Europa è possibile rientrare nei parametri del biologico in ambiente protetto anche facendo coltivazione intensiva. Un progetto europeo vuole dimostrare che un'altra strada è possibile

di Federico Formica



Una distesa di serre circonda la casa di un agricoltore nel Westland, nei Paesi Bassi. Fotografia di Luca Locatelli

Anche in serra si può coltivare biologico in modo sostenibile, riducendo l'impatto sul suolo e sull'ambiente. A molti sembrerà un'osservazione scontata che fotografa una realtà già in atto. Ma non è così: oggi le produzioni bio in serra somigliano molto all'agricoltura intensiva tradizionale. Sullo stesso terreno si coltiva tutto l'anno, quasi sempre la stessa varietà e senza riguardo per la stagionalità.

Fare di meglio è possibile. È la convinzione di un gruppo di ricercatori di dodici centri europei. È il team che sta portando avanti un progetto europeo chiamato [Greenresilient](#). L'obiettivo è, appunto, quello di trasferire le buone pratiche dell'agricoltura sostenibile anche al biologico in serra. E **il coordinatore scientifico è l'italiano Fabio Tittarelli del Crea Agricoltura e Ambiente.**

Greenresilient è nato dal dibattito tecnico-scientifico generato dalla pubblicazione di un report che la Commissione Europea aveva assegnato ai tredici esperti permanenti sulla agricoltura biologica (EGTOP), provenienti da diversi Paesi membri. L'obiettivo era quello di fare ordine in un settore ancora poco normato. In questo documento, molto dettagliato, sono contenute diverse raccomandazioni sulle quali, però, gli Stati membri hanno discusso molto senza recepirlo. "Non è facile trovare un compromesso su metodi di produzione che possano andar bene dal sud dell'Andalusia alla Svezia, dall'Irlanda ai Balcani. Oltretutto quando in gioco ci sono forti interessi economici", è l'interpretazione di **Tittarelli**.

Ma perché l'Europa sta cercando la quadra? Perché il Regolamento europeo che regola il biologico non fa alcun riferimento alle serre. Con il risultato che ogni Stato membro lo interpreta a proprio vantaggio. Anche in questo ambito la faglia è quella che divide stati del sud e stati del nord. Le aziende agricole del nord Europa, infatti, devono fare i conti con temperature più basse e questo le porta a utilizzare riscaldamento e illuminazione in modo più massiccio rispetto ai paesi mediterranei.

Nelle serre nord-europee è molto comune l'aggiunta di CO₂, un metodo per aumentare la produttività anche del 30%. "In diversi casi la concentrazione di anidride carbonica viene portata a 1200 parti per milione. Per dare un parametro di riferimento, nell'aria che respiriamo la concentrazione è intorno ai 400 ppm", continua **Tittarelli**. Ma il "sequestro" del carbonio è solo temporaneo, perché le colture erbacee sono coltivate solo per pochi mesi e, a fine ciclo, la CO₂ ritorna in atmosfera. E per produrre la CO₂, così come per riscaldare le serre, viene quasi sempre bruciato gas metano. Tittarelli ha calcolato, utilizzando dati di letteratura, che un ettaro di serre gestite in questo modo emette l'equivalente di CO₂ di 250 fino a 500 automobili che percorrono 15.000 chilometri all'anno.

È grazie a queste pratiche che, ad esempio, in alcune regioni del Centro - Nord Europa si riescono a produrre 60 chili di pomodori biologici per metro quadro rispetto ai 10-12 dell'Italia. Una concorrenza che per alcuni è sleale.

Molte delle raccomandazioni fornite dal gruppo di esperti coinvolto dalla Commissione

Europea sono diventate parte integrante di Greenresilient. Per fare alcuni esempi: nei paesi in cui gli inverni sono più rigidi, il riscaldamento della serra è consentito per il minimo indispensabile. Cioè per raggiungere una temperatura "no frost", che impedisca al terreno e alle piante di gelare. Oggi si superano anche i 20 gradi centigradi.

Ok anche all'aggiunta di anidride carbonica, purché non venga bruciato metano al solo scopo di produrla (come succede, per esempio, d'estate).

Il sovescio è una coltura (spesso una leguminosa) che si usa per arricchire il terreno: non viene coltivata per essere raccolta ma solo per poi essere interrata. Molti produttori considerano il sovescio una perdita di tempo, perché significa bloccare la produzione della serra per diversi mesi. Gli esperti sostengono che debba comunque essere fatto, seppure per un tempo ridotto di due mesi circa.

E poi ci sono le tradizionali "buone pratiche" che i vecchi contadini ben conoscono, ancora validissime. L'unico modo per ottenere buoni raccolti senza riscaldare le serre, ad esempio, è quello di scegliere le colture che si adattano meglio alle basse temperature invernali. Detto in parole povere: se si vogliono evitare consumi energetici troppo alti, in inverno, è meglio coltivare le insalate piuttosto che i pomodori.

E poi la rotazione delle colture: non seminare mai le stesse specie/varietà sullo stesso terreno. È questo il modo migliore per non impoverire il suolo (e non avere bisogno di pesanti fertilizzazioni) e per impedire ai patogeni di "specializzarsi" contro una specifica coltura.

Quello che ci attende è il primo inverno del progetto Greenresilient. Nelle serre sperimentali disseminate in cinque paesi europei (Svizzera, Francia, Belgio, Danimarca e Italia, a Capua in provincia di Caserta) si coltiveranno le prime specie di stagione seguendo pratiche agronomiche sostenibili, che potranno variare tra un sito e l'altro. Poi arriverà il momento di valutare i risultati.

Di qui al 2021, quando Greenresilient terminerà, il suolo delle cinque serre sperimentali verrà analizzato più volte. Ogni anno si studieranno i nematodi e i funghi endofiti presenti nel terreno, mentre alla fine si cercherà di capire come la biomassa microbica sia cambiata, sia in quantità che in qualità, rispetto a oggi.

"Naturalmente ci aspettiamo che la resa del raccolto diminuisca rispetto ai sistemi più intensivi - anticipa Tittarelli - ma non ci interessa confrontare un metodo biologico con uno tradizionale, perché i criteri di valutazione non sono gli stessi. Ad esempio, nell'agricoltura convenzionale non viene neanche preso in considerazione l'impatto ambientale. Noi faremo anche quello. In estrema sintesi, metteremo a confronto diversi sistemi biologici e biodinamici, per capire quali siano i migliori per il suolo, per l'ambiente e per il produttore".